

# **I semi che dovranno germogliare**

## **Sensazioni di un'esperienza vocazionale**

di **Stefano M. Cavazzoni**

cappuccino, animatore vocazionale

### **Armati di buone intenzioni**

Presso il nostro convento di Rimini, alla Mensa dei Poveri, si è svolta, a fine anno, una tre giorni di esperienza vocazionale. Per l'occasione sono convenuti una decina di ragazzi, oltre agli animatori. Il campo è iniziato la sera del 29 dicembre 2006, e si è concluso la sera del 1° gennaio.

Sono stati tre giorni estremamente intensi. La mattina era dedicata a un momento formativo, mentre nel pomeriggio si faceva esperienza nella Mensa. Che sorpresa per i volontari questa presenza di giovani volenterosi e armati di buone intenzioni, ma anche, spesso, tanto impreparati. Noi abbiamo svolto diversi lavori in aiuto del personale volontario che era già presente. Sacchi di pasta da ordinare, verdure da controllare e tegami da lavare; questo è l'ordinario di tante persone che quotidianamente svolgono un servizio nascosto e silenzioso.

Le giornate sono passate e i giovani in cammino vocazionale hanno espresso una buona impressione sull'esperienza. Di particolare interesse è stato l'incontro con padre Salvatore Talacci, responsabile della Mensa. Il suo esempio semplice ma incisivo ha scavato un grosso solco nel cuore dei ragazzi e anche nel cuore di noi animatori.

Salvatore ci ha riportato la bellezza e l'immediatezza dell'esperienza della Mensa. Qui, spesso, si incontrano i poveri che non ci aspetteremmo: persone che hanno già un tetto e un pasto, e ugualmente sono qui perché la loro povertà più grande è la solitudine. Sì, proprio la solitudine, in un mondo così pieno di comunicazione virtuale. In effetti abbiamo incontrato molte persone, che, se avessimo visto per la strada, non ci saremmo mai sognati di vedere alla Mensa.

Prima di effettuare la distribuzione dei pasti, c'era un momento di preghiera, all'interno dei locali della Mensa, tutti addobbati con festoni natalizi. Un segno di croce e un'Ave Maria per quanti erano presenti, quasi a significare un grande rosario che si sviluppa in coloro che si rendono disponibili. Poi subito si dava il via alle danze, venivano aperti i cancelli, e alla spicciolata entravano gli invitati alle nozze del re. La prima sera, su invito di padre Salvatore, un gruppo di slave ci ha cantato un canto mariano. Quale soavità: in quattro, a quattro voci diverse, un'armonia tipica della Chiesa ortodossa, così abituata al canto polifonico. Siamo rimasti lì ad ascoltare quei suoni per noi sconosciuti, ma che si intuivano ricchi dell'amore e della devozione delle cantanti, tanto che una di esse si è commossa, e noi con lei.

Un effetto strano, che credo abbia colpito anche gli occhi di chi stava di qua dal bancone, davanti a gente che sembrava povera di mezzi ma con una grande dignità. Con il loro bagaglio ridotto ad alcune sportine di plastica rumorosa, queste persone sono capaci di attenzioni che, forse, non si ricevono neanche in certi alberghi di lusso.

### **Ricordarsi di annaffiare**

Oltre all'esperienza caritativa aperta alle povertà del mondo odierno, si è cercata l'occasione di formare gruppo coi ragazzi. Il tempo prolungato e gli incontri hanno facilitato l'intento di consolidare le amicizie che pian piano si stavano formando. L'amicizia e il condividere ideali comuni amplificano il mondo vocazionale che sta per sbocciare. Io ho una opinione tutta mia sulla dimensione vocazionale, ma credo che qui tutti abbiano realizzato che l'aspetto fraterno, nella sua semplicità, sia il maggiore e più forte potere di attrazione nel campo vocazionale. Attiri più giovani stando con loro e condividendo esperienze di fraternità e di semplice divertimento, che con lunghi e interessanti incontri di catechesi. Certo occorrono tutte e due le cose, non l'una senza l'altra. Abbiamo concluso il campo festeggiando l'anno che se ne andava e quello imminente che giungeva, in modo decisamente diverso dal solito. Mentre il mondo fuori sparava petardi, noi

all'interno festeggiavamo col Signore in una veglia di preghiera; nel momento dei botti, che ci davano l'impressione di essere alla terza guerra mondiale, noi in silenzio contemplavamo Gesù sacramentato, sussurrando canoni di Taizé. Il progetto di una veglia di quaranta minuti, grazie ai suoi partecipanti, si è trasformato e dilatato nella realtà di una veglia di un'ora e un quarto, e tanto eravamo entrati nel dialogo col festeggiato che alla fine ci dispiaceva terminare. Finita la veglia siamo passati nel refettorio del convento e abbiamo fatto, con molta semplicità, un po' di festa, semplice ma con tanto calore umano.

Proprio per continuare il cammino formativo focalizzato sulla vocazione come servizio, il primo giorno dell'anno siamo andati a celebrare l'Eucaristia a Santarcangelo, nella casa di Noviziato, e il padre maestro ha colto l'occasione per offrirci una buona e potente catechesi sulla vocazione alla vita consacrata che è già di per sé servizio ai fratelli e al mondo, in cui si è inviati dal Signore come operai della sua messe. Il tutto poi si è concluso nel refettorio continuando l'agape fraterna: la condivisione fraterna è la forza della nostra fraternità.

Nel pomeriggio, dopo un opportuno tempo di silenzio e di riflessione, abbiamo fatto un momento di verifica sul campo che ormai volgeva al termine. Sono uscite cose interessanti. Speriamo che il Signore possa trovare posto nel cuore di ciascuno. Tornati poi a Rimini, abbiamo concluso con l'ultimo servizio alla mensa, e dopo una rapida cena ci siamo diretti alle nostre case.

Il campo è andato più che bene: speriamo che i semi gettati nei solchi dei cuori possano germogliare. Noi ce la mettiamo tutta per "innaffiare".